

Religioni e società

WERNER JAEGER

Educarsi con cognizione

Torna l'autore di «Paideia», con una serie di saggi, ottimamente commentati, che perlustrano le origini della civilizzazione cristiana, nei suoi legami con l'antichità

di Gianfranco Ravasi

Se a una persona di cultura medio-alta si chiedesse conto di Werner Jaeger, la risposta spontanea dovrebbe essere: è l'autore di *Paideia*! Ed effettivamente quei tre volumi apparsi nel 1933 (I vol) e nel 1943-46 (II e III voll.), straordinario affresco della cultura greca da Omero a Platone, hanno come filo d'oro proprio questa categoria che è ben più della semplice "educazione", dilatandosi infatti all'intero orizzonte di una vera e propria antropologia che in pratica coincide con la successiva *humanitas* latina. Ma lo sguardo di questo grande saggista renano antinazista, discepolo di von Wilamowitz, morto a Boston nel 1961 a 73 anni, era teso oltre la frontiera della classicità greca, consapevole che quel confine era stato varcato da una vasta ondata che aveva raggiunto lentamente eppur prepotentemente la cultura cristiana.

Ecco, allora, l'importanza di prendere tra le mani un suggestivo testo jaegeriano che raccoglie le *lectures* all'università di Harvard nel 1960, quindi alla vigilia della sua morte, esplicitamente titolato *Cristianesimo primitivo e paideia greca*. Se è lecito un ricordo personale, ricevetti questo scritto nella versione italiana appena apparsa presso la Nuova Italia nel 1966 come uno dei vari doni che mi venivano fatti per la mia ordinazione sacerdotale avvenuta proprio in quell'anno. Fu, così, che incontrai per la prima volta questo opera. Essa, però, come confessava lo stesso autore, doveva costituire solo l'abbozzo di

un progetto più completo che abbracciava sistematicamente l'intero arco dell'evoluzione della *paideia* greca entrata ormai in dialogo fecondo con la cristianità dei primi secoli.

Egli si collocava sostanzialmente all'antipodo della posizione del suo più celebre conazionale, Nietzsche, figlio di un pastore protestante divenuto fervente seguace di Dioniso e convinto assertore dell'incompatibilità tra le due culture, anzi, trasformatosi - come scriveva Jaeger - in «apostolo dell'Anticristo». Infatti, «io parlerò invece della cultura greca, come essa fu al tempo in cui comparve la religione cristiana, e dell'incontro fra questi due mondi nei primi secoli della nostra era». Si ha, quindi, un legame col suo capolavoro di trent'anni prima, ma anche un nuovo percorso, sempre condotto in chiave storiocritica, con la ben nota raffinatezza filologica ma, al tempo stesso, con approcci ermeneutici passibili di rivisitazione. A tale proposito, è significativo segnalare un'importante allegoria a questa riedizione dell'opera di Jaeger, offerta col testo greco a fronte, com'è nell'uso della benemerita collana «Il pensiero occidentale» di Bompiani, e con la traduzione di Silvano Boscherini. Infatti, per merito del curatore che è un noto studioso di storia ed epigrafia romana della Cattolica di Milano, il prof. Alfredo Valvo, al settenario di "lettura" di Jaeger - che partono dai contatti dell'ellenismo con l'ebraismo e procedono attraverso "sondaggi" esemplari (Clemente Romano, Giustino, Taziano, la grandiosa scuola teologica alessandrina con Origene e Clemen-



GIOCHI GRECI | Una scena antica in un vaso prodotto a Seves ai primi dell'Ottocento

te di Alessandria) fino agli originalissimi Padri cappadoci, Basilio, Gregorio Nazianzeno e Gregorio di Nissa - si accostano dieci saggi di altrettanti studiosi riuniti a San Marino nel 2010 per un seminario dedicato proprio al tema del rapporto tra «pensiero classico e cristianesimo antico», nel cinquantenario della pubblicazione del testo jaegeriano.

Ora, questi approfondimenti, pur nella loro varietà e specificità, si trasformano in un prezioso scavo delle potenzialità aperte dallo studioso tedesco, anche con tutte le riserve critiche che la ricerca successiva ha offerto in contrappunto, e talora anche in controcanto dialettico. D'altronde, già il rapporto tra classicità e cristianità fu fecondo proprio perché non si ridusse a un appiattimento, ma si configurò come una *concordia discors*

Convegno a Milano sugli indiani originari delle Americhe

Nell'ambito della mostra etnografica «Ancestral» organizzata da Sangre de America (a Milano, Museo d'Arte e Scienza, via Q. Sella, 4), visitabile fino all'8 maggio, si terrà, nel giorno di chiusura un convegno sulle cosmogonie dei popoli precedenti l'invasione occidentale. Tra i partecipanti Walter Martinez, noto giornalista sudamericano e analista di geopolitica globale

so consigliato ai miei alunni durante il mio passato di docente nella Facoltà Teologica milanese, proprio perché Basilio vedeva nella letteratura profana (a partire dai citatissimi Platone e Plutarco) un *ephédion*, un "viatico" sia per l'istruzione e l'argomentare (il *lógos*), sia per la stessa *paideia* e, quindi, per le *práxeis*, cioè l'azione etica e ascetica del giovane cristiano che ne avrebbe ricavato «profitto per l'anima» (IV, 8-9). Lugaresi fa, però, notare non solo le riserve basiliane nei confronti della classicità, ma anche la sua reticenza o incapacità a delineare una necessaria guida critica per il cristiano invitato calorosamente ad assumere quel messaggio profano. A Basilio, infatti, mancava l'esperienza didattica che, invece, si attuava nella relazione maestro-discepolo del Didaskaleion origeniano.

Siamo, dunque, di fronte a un orizzonte molto ricco e variegato che Jaeger ha cercato di perlustrare in modo coerente ma emblematico nelle sue lezioni, offrendo così una sorta di eredità che è stata raccolta da

Opposto a Nietzsche, anche da un punto di vista biografico, il suo intendimento fu sempre quello di far capire le radici greche e l'innesto coi nuovi tempi

molto studiosi, consapevoli che spesso il grandioso lascito greco classico è stato acquisito nei secoli successivi proprio attraverso la mediazione e la rielaborazione dei pensatori cristiani delle origini. Tra coloro che hanno accolto lo stimolo eccezionale offerto dal maestro tedesco una menzione di rilievo merita l'importante teologo luterano Martin Hengel (1926-2009), spesso citato nei volumi che Benedetto XVI ha dedicato a Gesù di Nazareth. Protagonista della famosa scuola di esegesi di Tubinga, Hengel ha lasciato un'ampia bibliografia nella quale segnaliamo, per i nostri lettori - proprio nella linea della ricerca di Jaeger - la trilogia, tradotta in italiano dall'editrice bresciana *Paideia*, *Ebrei greci e barbari* (1981), *L'ellenizzazione della Giudea nel I secolo d. C.* (1993) e *Giudaismo ed Ellenismo* (2001).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Werner Jaeger, Cristianesimo primitivo e paideia greca (con saggi di autori vari), a cura di Alfredo Valvo, Bompiani, Milano, pagg. 434, € 25,00.

I 70 ANNI DEL PRIORE DI BOSE

I comandamenti di Enzo

di Salvatore Settis

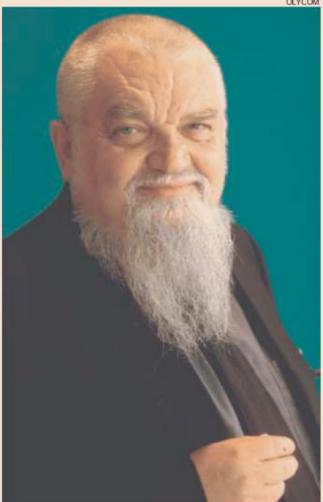
In pagine dense e preziose, Enzo Bianchi ha tracciato la genealogia e il perimetro del comandamento Ama il prossimo tuo, a partire dalla formulazione originaria del *Levitico* (19:18), subito integrata con l'amore per lo straniero (Lv. 19:34) in quello che Rudolf Kilian ha chiamato «il secondo decalogo». Posto in bocca a Gesù in Marco (12:31) e Matteo (22:39), e di un dottore della legge in Luca (10:27), il grande precetto veterotestamentario è rilanciato dai Vangeli con forza inaudita, dilatandolo - scrive Enzo Bianchi - da un ristretto ambito originario (cioè «le relazioni fraterne all'interno del popolo di Israele»), fino ad abbracciare non solo «lo straniero, ovvero l'altro, il lontano per eccellenza», come già preconcizzato nell'Antico Testamento, ma perfino «l'altro che è contro di me, ovvero il nemico, l'avversario, il persecutore, il calunniatore, il malvagio (cf. Mt. 5: 38-48; Lc. 6: 27-35)». Perché «amare il prossimo significa assumere nei suoi confronti un atteggiamento fattivo di giustizia e di fraternità», laddove «con la specificazione "come te stesso" non si intende rinchiudere l'amore in una prospettiva individualistica». Si vuole, al contrario, richiamare un altissimo principio, la «decisiva innovazione compiuta da Gesù» che, facendo convergere il comandamento dell'amore per Dio con quello dell'amore per il prossimo, ha radicalizzato l'ampiezza del precetto e ne ha esteso la validità oltre ogni confine del tempo e dello spazio.

Perciò San Paolo può scrivere (Gal. 5:14) che «tutta la Legge si adempie in una frase sola, questa: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate l'un l'altro, guardatevi, che potreste giungere a vicende distruzioni», aggiungendo altrove (Rom. 13: 8-10) che «chi ama gli altri ha adempito pienamente la Legge», e che molti comandamenti «si ricapitolano in questo solo, Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa danni al prossimo; perciò pienezza della Legge è l'amore». Nella sua esegesi, Enzo Bianchi valorizza la piena concordanza di questi due brani paolini con l'Epistola di Giacomo (2:8), cioè entro «due tradizioni che esprimono due tendenze ben distinte all'interno del Nuovo Testamento». Questa convergenza è il segno che «il precetto dell'amore per il prossimo supera le distinzioni e ricomprende, a un livello più alto, l'unità nella diversità e nella feconda pluralità fra i discepoli di Gesù Cristo». Anzi, l'estrema

semplificazione a cui il precetto di Gesù è sottoposto nelle tre lettere apostoliche, sganciandolo dal comandamento dell'amore per Dio che nei tre brani evangelici vi era strettamente connesso, può essere per Enzo Bianchi «l'eco della "regola d'oro" pronunciata da Gesù, del suo "comandamento nuovo"», quello che Giov. 13:34 (cf. 15:12) riassume nell'indimenticabile *ut diligatis invicem*, poiché «mente chi dice "io amo Dio" e odia il fratello. Come può amare Dio, che non vede, chi vede il fratello e non lo ama? Questo è dunque il comandamento che abbiamo ricevuto: chi ama Dio, ami il proprio fratello» (I Giov. 4: 20-21). L'amore per l'altro, conclude Enzo Bianchi, dev'essere «gratuito e universale», deve corrispondere a una vertiginosa *imitatio Dei*, cioè «assumere il concreto comportamento di Dio verso gli uomini, i suoi modi», dispensando gratuitamente i nostri piccoli doni con «Egli dispensa il proprio donare infinito: solo così può intendersi lo scandalo del precetto Ama il tuo nemico. In questa tensione spinta all'estremo, l'amore per il prossimo che non ci è né amico né nemico, che non vediamo e non conosciamo (ad esempio: verso i nostri posteri) appare necessario e scontato. Nasce dalla compassione (da intendersi con pregnanza etimologica), che «ha un senso etico, è la cosa che ha più senso nell'ordine del mondo» (Levinas), perciò necessariamente «prende la forma della responsabilità» (Natali). Incastonando nel proprio testo queste due ultime citazioni, Enzo Bianchi propone l'alta declinazione del precetto evangelico che gli è cara: la comunione radicale, originaria fra tutti gli esseri umani, la generosità del dono di sé e del proprio tempo, la capacità di immaginare e prevenire la sofferenza degli altri, una piena assunzione di responsabilità.

Mancano a me, che scrivo, le competenze e il respiro anche solo per intendere a fondo (men che mai per sviluppare) le implicazioni della sapiente tessitura di fonti e di strategie esegetiche che Enzo Bianchi mette in opera su questo fronte. Per fargli omaggio, vorrei solo evocare qui due grandi testi della cultura laica tra Otto e Novecento che hanno fatto leva sul precetto Amerai il prossimo tuo come te stesso: Nietzsche e Freud. Prima ancora di avventurarmi per questa strada anche essa impervia, vorrei segnalare con due esempi, uno dal Nuovo e uno dal Vecchio Testamento, quanto i testi biblici si prestino a letture ispirate non a un'ecologia di maniera, ma alla meditazione sul destino degli uomini e della Terra, nucleo generativo di un'ecologia pienamente responsabile.

In un passo denso e arduo della Lettera ai Romani (8: 19-24), San Paolo sembra esten-



PRIORE | Enzo Bianchi

dere all'intero creato (creatura nella Vulgata, *ktisis* nell'originale testo greco) la rivelazione e la redenzione: «E infatti il creato è proteso in ardente attesa della rivelazione (*apokalypsis*) dei figli di Dio (...) e nutre la speranza di essere esso stesso liberato dalla servitù della corruzione entrando nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta la creazione, fino al tempo presente, geme e soffre nelle doglie del parto; e con essa anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi stessi, attendendo ansiosamente di essere adottati come figli, anelando la redenzione del nostro corpo: poiché è con la speranza che siamo stati salvati».

IL LIBRO

Un dono per Enzo Bianchi e per i lettori. Un "dilemme amicorum" che esprime gratitudine per quanto Enzo Bianchi ha significato e approfondisce e invita a nuove discussioni sui temi della vita di tutti. È La sapienza del cuore. Omaggio a Enzo Bianchi (Einaudi, pagg. 762, € 28,00). Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento di Salvatore Settis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In questa prodigiosa *mise en abîme*, la re-edenazione degli uomini non si compie se non con la salvezza del creato, che anela di essere liberato dalla rovina (gr. *phthora*, lat. *corruptio*). La stretta unione dell'uomo con il creato suggerita dal passo paolino è un forte correttivo alla famosa diagnosi di Lynn White jr., secondo cui la crisi ecologica del nostro tempo risale «alle nostre convinzioni sulla natura e sul nostro destino, cioè dipende dalla religione», e in particolare dalla concezione antropocentrica del cristianesimo occidentale (l'uomo padrone della natura): convergendo con «la fede baconiana che la conoscenza scientifica significa dominio tecnologico della natura», tale concezione è (per White) all'origine del consumo distruttivo delle risorse del pianeta ai di là di ogni possibilità di rigenerarle.

Altre e non meno forti suggestioni vengono dal secondo esempio, dove non si parla del creato ma delle città degli uomini. «Guai a voi, che amucchiate casa su casa e congiungete campo a campo, finché non rimanga spazio e restiate soli ad abitare la terra! Ha parlato alle mie orecchie il Signore degli eserciti: "Edificherete molte case, ma resteranno deserte per quanto siano grandi e belle, e non vi sarà nessuno ad abitarle!"» (Isaia 5: 8-9).

Parole che, estratte dal loro contesto, si prestano benissimo a descrivere (lo ha fatto recentemente Pier Luigi Cervellati) la speculazione edilizia, la spietata cementificazione del territorio senza alcun rapporto con la (non) crescita demografica, l'accumulo di proprietà terriere in funzione della rendita fondiaria, e altri desolanti fenomeni del nostro tempo, innescati dall'avidità di pochi e diretti contro il bene comune. Colpisce in questo passo biblico il netto accostamento, davvero profetico ed efficace anche nel nostro contesto presente, tra la terra coltivata o coltivabile (*ager* nella Vulgata, *agros* nei Settanta) e le abitazioni (rispettivamente: *domus, oikiai*).

Dal vastissimo orizzonte naturale del creato (come nelle parole di San Paolo sulla *ktisis*) a quello storico della città (come nelle case amucchiate l'una sull'altra, in Isaia), è insomma possibile usare citazioni bibliche, estrapolandole dai rispettivi contesti e sottoponendole a un corto-circuito attualizzante. È possibile, anzi attraente; e tuttavia si presta all'accusa di anacronismo. Ogni volta (nei due esempi citati sopra, e in moltissimi altri), le parole che leggiamo nel testo sacro dovrebbero essere prioritariamente ricondotte al loro contesto originario (linguistico, storico, religioso); e le affinità col presente, se e quando ci sono, andrebbero argomentate con arduo percorso esegetico. Non è questo il caso, tuttavia, del precetto Amerai il prossimo tuo come te stesso, che dal momento in cui fu pronunciato, e da quando attraverso i Vangeli entrò in un vastissimo orizzonte culturale, viene incessantemente ripetuto e commentato, e perciò perennemente attualizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jolanda Guardi e Anna Vanzan, Que genere di islam. Omosessuali, queer e transessuali tra shari'a e nuove interpretazioni, Ediesse, Roma, pagg. 208, € 12

ESEGESI

Ragionare sulla nostra creazione

di Giovanni Santambrogio

Al tema dell'origine nessuno sfugge. È una domanda che attraversa ogni generazione e da ciascuna arrivano risposte, dubbi, inquietudini. L'uomo è la sua origine. Da quello che si dice sull'inizio ne discendono una antropologia e una filosofia dell'umano. Nell'istante generativo inizia una esistenza che, da subito, si presenta come narrazione: lo è in senso anagrafico e temporale con l'immissione nella piccola e grande storia, lo è in senso geografico e in quello genealogico. Ogni persona si iscrive in una discendenza e va ad aggiungere un ramo a un albero più o meno secolare. Origine e inizio diventano custodia di un futuro di eventi e si presentano come matrici di scavo per leggere la memoria, il profondo, per decifrare l'indistinto e per affacciarsi alle finestre del mistero. La *Bibbia* nel libro della *Genesi* pone un'affermazione: "E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra»". Sul doppio concetto di "immagine e somiglianza" Pier Cesare Bori ha raccolto una ampia antologia di testi curata da Martino Patti in cui la riflessione si concentra sull'umano come progetto nella tradizione cristiana. Centoventi autori dalla *Genesi* a San Paolo, da Agostino a Maimonide, da Tommaso d'Aquino a Pico della Mirandola fino a Manzoni, Mazzini, Berdajev, de Lubac e chiudere con una pagina della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del 7 dicembre 1965.

Dall'immagine alla somiglianza è uno degli ultimi lavori di Bori, professore di Storia del Cristianesimo e delle Chiese, morto nel novembre scorso a Bologna dove insegnava Filosofia morale e Diritti umani nella globalizzazione alla facoltà di Scienze politiche. Tra le sue pubblicazioni in campo biblico vanno ricordati *Chiesa primitiva (Paideia)*, *Il vitello d'oro (Boringhieri)*, *L'interpretazione infinita (Il Mulino)*; i suoi saggi più recenti sono stati raccolti in *Universalismo come pluralità delle vie (Marietti 1820)*. L'uomo "imago Dei" ovvero il ritorno all'origine si presenta, alla luce della malattia e della morte dell'autore, come una consegna a non interrompere mai la ricerca, al contrario invita a tenere sempre aperta la domanda sul senso. Bori, in un'ampia introduzione impostata in forma epistolare, risponde a due studenti cinesi. I quesiti partono da una cultura totalmente diversa da quella occidentale, in cui è assente l'idea di immagine e di somiglianza a Dio. L'impegno esplicativo diventa un rigoroso lavoro di chiarezza documentativa e razionale, di percorso storico-filosofico e spirituale che si trasforma in una compagnia autorevole nella biblioteca dei testi antologici.

Gli snodi concettuali hanno a fondamento l'idea di creazione; la singolarità dell'uomo rispetto al resto del creato; l'umano che si carica della specificità di rappresentare Dio sulla terra in qualità del suo essere immagine e somiglianza dell'Eterno; l'uomo in quanto "imago Dei" introduce la libertà, l'uguaglianza e l'equità perché tutti sono creature senza distinzione di colore e di razza. Lo ricordava San Paolo parlando degli schiavi, lo argomenta il domenicano Bartolomeo de Las Casas nella controversia di Valladolid, in Spagna, nel 1550-1551 quando affronta i problemi morali che stava ponendo la conquista delle Indie occidentali. Per cinque giorni consecutivi Las Casas parla in difesa degli Indios sostenendo che essi non soltanto non sono barbari, né empi o illetterati, né pagani, né tantomeno animali ma ricorda che «sono stati creati nondimeno a immagine di Dio e non sono affatto abbandonati dalla provvidenza divina». Anche loro sono stati redenti da Cristo.

Se per "immagine" la *Bibbia* intende sottolineare la presenza fisica e vivente di Dio nella persona, la "somiglianza" rimanda alla trasmissione nel tempo di questa prerogativa umana. Entrambe le peculiarità sono entrate nella dimensione storico-politica dopo aver a lungo dominato quella teologico-spirituale. Locke pensa alla *Genesi* quando presenta la categoria dell'uguaglianza sia in termini filosofici sia in termini economici riguardo alla proprietà privata. E l'"imago Dei" costituisce un'arma per argomentare sulle prerogative di un monarca. Le implicazioni sono molte e altrettanto le chiavi di lettura, ma il pregio dell'antologia e dell'interpretazione di Bori è di invitare ciascuno a non chiudere la partita con se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Cesare Bori, Dall'immagine alla somiglianza, Marietti 1820, Milano, pagg. 222, € 22,00.